

La categoria Chi sono gli oltre 80 mila specialisti che non hanno un ordine di riferimento

Un bollino per i professionisti

Le strade per certificare e promuovere i profili senza albo

Ci sono gli ispettori auditor, i certificatori energetici, i tributaristi, gli amministratori condominiali, i fotografi e i counselor, ma anche i cuochi, i naturopati, gli osteopati, i chinesiologi, i massaggiatori shiatsu e i maestri di yoga. Sono i professionisti senza albo e si calcola che in Italia formino un'interminabile schiera di tre milioni di persone. Tra loro ci sono tanti lavoratori capaci, ma non scarseggiano neppure gli approssimativi e i dilettanti, se non addirittura i venditori di fumo. Come fare allora a distinguere i professionisti seri e capaci dai ciarlatani? L'interrogativo, in mancanza di una prova diretta, è praticamente irrisolvibile. Tuttavia oggi, sempre più, aumenta il numero di chi può esibire un bollino di qualità: la certificazione professionale. «Allo stato attuale sono quasi 81 mila, ma in fila a ce ne sono almeno altri 100 mila», chiarisce il presidente di Accredia Federico Grazioli.

Accredia è l'ente unico nazionale che, tra i suoi compiti, ha quello di accreditare i certificatori, cioè gli organismi (allo stato attuale 26) che rilasciano i «bollini di qualità» professiona-

– ma chi la possiede può vantare qualcosa che è stato verificato e certificato da organismi indipendenti, imparziali e competenti».

Ma come fa il professionista ad ottenere il bollino? Prima deve verificare se esiste un organismo accreditato (da Accredia) che, sulla base di norme Uni, abbia identificato lo schema delle caratteristiche che individuano la sua professione. A questo punto spesso gli viene chiesto di seguire un corso di formazione prima di poter accedere agli esami che, a seconda delle professioni, possono essere solo teorici o anche pratici (per esempio i saldatori piuttosto che i tributaristi). Il tutto per una spesa che

va dai 600 agli 800 euro per la prima certificazione. «Che però non è definitiva – spiega Grazioli – ogni tre anni va rinnovata e, ogni anno, verificata». Quindi una spesa aggiuntiva, per il professionista, di circa altri 300 euro l'anno.

Ovvero un buon business per gli organismi di certificazione? Certo è che, con l'aumentare delle richieste di «bollini», crescono anche le opportunità di

mercato del lavoro che si fa via via più dinamico e che non si accontenta più di titoli di studio conseguiti una volta per tutte».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

li. Il valore aggiunto del contrassegno ha una dimensione non solo italiana, possiede infatti una riconoscibilità internazionale che permette ai professionisti di «vendere» in modo qualificato i loro servizi anche all'estero.

La corsa alla certificazione, fino a poco fa non particolarmente ambita, ha ricevuto una notevole accelerazione da gennaio, con l'entrata in vigore della legge 4/13. «La certificazione non è obbligatoria – chiarisce Grazioli

I casi

Gli esempi di tributaristi, amministratori condominiali, fotografi e naturopati

lavoro per gli specialisti della certificazione, spesso dipendenti da grandi società multinazionali. «Quello delle professioni – conclude Grazioli – diventa così un mondo sempre più business oriented, inserito in un





ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET